

La figura della 'maestrina' in una novella tozziana

Marilena Ceccarelli | Universidade de Santiago de Compostela
marilena.ceccarelli@usc.es | ORCID: 0000-0001-6876-2827



© Marilena Ceccarelli

Ricevuto: 28/03/2024
Accettato: 08/07/2024
Pubblicato: 20/12/2024

Resum. *La figura de la 'jove professora' en un relat de Federigo Tozzi*

L'article ofereix una lectura interpretativa del relat *Un'osteria*, de Federigo Tozzi (centrat en la figura d'una jove mestra d'escola primària en un poble rural de Romanya), partint d'una breu ressenya introductòria del context social, legislatiu i cultural en el qual s'emmarca la història narrada. Demostrant un ampli coneixement de les condicions de treball i de vida dels mestres de primària entre els segles XIX i XX, la narració de Tozzi es distingeix per fer de la dada històrica i cultural l'al·legoria d'una situació existencial totalitzant i intrínsecament tràgica, que com és habitual a la regió de Siena no admet possibilitat de salvació ni de fuga.

Paraules clau: Federigo Tozzi, relats, Filologia italiana, literatura italiana del segle XX, educació primària.

Abstract: *The figure of a young teacher in a novella by Federigo Tozzi*

The article offers an interpretative reading of the novella *Un'osteria* by Federigo Tozzi, (focused on the figure of a young elementary school teacher in a provincial village), starting with a brief introductory overview of the social, legislative and cultural context in which the story is set. While demonstrating extensive knowledge of the working and living conditions of primary school teachers in rural villages at the turn of the nineteenth century, Tozzi's narrative stands out by turning the historical and cultural data into an allegory of a totalizing and intrinsically tragic existential situation, which, as usual for this writer, does not admit any possibility of rescue or escape.

Key-words: Federigo Tozzi, Tales, Italian studies, 20th-century Italian literature, Primary education.

Abstract.

Il contributo offre una lettura interpretativa della novella *Un'osteria* di Federigo Tozzi, (incentrata sulla figura di una giovane maestra elementare in un borgo rurale romagnolo), partendo da una breve rassegna introduttiva sul contesto sociale, legislativo e culturale in cui la vicenda narrata si inserisce. Pur dimostrando di conoscere ampiamente le condizioni lavorative e di vita degli insegnanti elementari tra Otto e Novecento, la narrazione tozziana si distingue per fare del dato storico e culturale l'allegoria di una situazione esistenziale totalizzante e intrinsecamente tragica, che come di consueto nel senese non ammette possibilità di salvazione o fuga.

Parole chiave: Federigo Tozzi; Novelle; Italianistica; Letteratura italiana del Novecento; Istruzione elementare.

Introduzione

Le trasposizioni letterarie della figura dell'insegnante di scuola elementare all'indomani del processo di unificazione nazionale italiana, seppure attraverso il filtro diegetico della narrazione, risultano offrire preziose testimonianze dell'ambiente sociale in cui questo profilo professionale andava inserendosi.¹ Per meglio definire la natura di tale vincolo e la componente interrelazionale tra fisionomia dei personaggi, nel caso della novella oggetto del presente contributo, e dipendenza dalla situazione storico-culturale di riferimento, proporremo a scopo introduttivo una breve ricognizione del contesto socio-legislativo – e delle sue criticità o conseguenti ripercussioni, giacché in progressiva evoluzione – alla base delle riforme scolastiche che determinarono le condizioni di lavoro dell'insegnante magistrale nel panorama post-unitario.

La legge Casati n. 3725 sull'obbligatorietà dell'istruzione elementare veniva difatti approvata nel Regno di Sardegna il 13 novembre 1859; adottata poi su scala nazionale con la proclamazione dello Stato unitario italiano nel 1861, il suo dichiarato proposito era fornire una prima risposta istituzionale all'emergenza educativa risorgimentale e post-unitaria sancendo la gratuità dell'istruzione primaria, nonché la sua obbligatorietà per i bambini e le bambine dai sei agli otto anni. Tale proposito incontrò sin dal principio un evidente ostacolo nella frequente impossibilità, per le realtà municipali più piccole, di far fronte ai presupposti economici necessari a mantenere aperte le scuole, cui lo Stato non contribuiva direttamente ma per le quali imponeva ai singoli comuni di provvedere (Pruneri, 2023, pp. 117-178). A ciò si aggiungeva la diffidenza o il sostanziale disinteresse delle famiglie residenti nelle aree rurali o extraurbane, in cui l'impiego di manodopera minorile nelle attività del settore primario era pratica diffusa, talché l'obbligo scolare veniva di fatto a coincidere con la sottrazione di forza lavoro all'interno del nucleo familiare.² Si calcola infatti che nei primi decenni del periodo post-unitario “sul totale della popolazione maschile dai 5 ai 12 anni solo il 38 per cento frequenta la scuola elementare. Le femmine sono il 30 per cento” (Scotto Di Luzio, 2007, p. 92).

A integrazione e complemento della legge Casati, la legge Coppino n. 3961, varata il 15 luglio 1877, introduceva in questo senso dirette misure sanzionatorie

1. Il presente articolo si inserisce nell'ambito delle attività realizzate dal *Grupo de Referencia Competitiva CALDERÓN* (GI-1377) dell'Universidade de Santiago de Compostela, finanziato dal Plan Galego IDT della Xunta de Galicia per il periodo 2023-2026, rif. ED431C 2023/06. Per un esaustivo approfondimento sul tema si rimanda allo studio dottorale di Elisa Bonadimani (2009).
2. La questione venne in parte regolamentata solo con la promulgazione della legge Berti n. 3657, del 1886, che stabiliva le condizioni per l'impiego della manodopera di minori a partire dai nove anni (Pruneri, 2023, p. 124).

volte a disciplinare e contenere la problematica situazione del basso tasso di scolarità. Oltre all'ampliamento dell'obbligo scolastico fino ai nove anni, stabiliva un'ammenda di cinquanta centesimi di lire in caso di mancato adempimento da parte delle famiglie, che poteva arrivare fino a un massimo di diecimila lire "a seconda della continuata renitenza" (Gazzetta Ufficiale del Regno, 30 luglio 1877, p. 3057). Esiti più risolutivi in termini di contenimento dei fenomeni di abbandono scolastico e inadempimento dell'obbligo formativo vennero però ottenuti solo con la completa statalizzazione degli istituti elementari: a partire dal 1911, con l'istituzione, sancita dalla legge Daneo-Credaro n. 487, del Consiglio scolastico provinciale (organo di gestione intermedio che poneva a carico dello Stato il controllo e le spese di gestione delle scuole primarie), segnando di fatto

il passaggio dell'istruzione elementare dai comuni allo Stato, pur con la significativa eccezione dei comuni più grandi, capoluogo di provincia e di circondario e quelli che, al fine di conservare la loro autonomia, avessero ottenuto una condotta particolarmente virtuosa contenendo, nel triennio successivo al varo della legge, l'analfabetismo dei cittadini sotto la soglia del 25% della popolazione. (Pruneri, 2023, pp. 132-133).

E definitivamente con il Regio Decreto n. 786, del luglio 1933, che imponeva la totale avocazione degli incarichi dei Consigli provinciali alle competenze dello Stato.

Il maestro come "personaggio collettivo"

Com'è facile immaginare a fronte del quadro legislativo brevemente ripercorso, sono questi gli anni in cui le figure del maestro e della maestra, irrompendo nelle abitudini educative familiari con l'avallo della potestà giuridica, si avviano alla conquista dello *status* di veri e propri "personagg[i] collettiv[i], poiché è nella collettività che si gioca la [loro] funzione" (Bonadimani, 2009, p. 70). L'insegnante di scuola primaria veniva di fatto investito di un ruolo educativo a tutto tondo, dentro e fuori le mura scolastiche, finalizzato non solo a fornire nozioni disciplinari basiche di "lettura [...], calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica, e del sistema metrico", ma anche i principi fondamentali relativi ai "doveri dell'uomo e del cittadino" (Gazzetta Ufficiale del Regno, 30 luglio 1877, p. 3057),³ in un'ottica di formazione integrale della fisionomia etico-civile dei giovanissimi membri del neonato stato italiano. Eppure, lo scarto registrato tra le intenzioni programmatiche della riforma

3. Per entrambe le citazioni dalla Gazzetta Ufficiale del Regno si tratta del testo della legge Coppino n. 3961, Art. 2 e Art. 4.

scolastica e la sua reale applicazione, in una situazione di prolungata instabilità istituzionale e gestionale di risorse e competenze, non poteva che riflettersi anche sulle condizioni lavorative degli insegnanti, al cui acquisito peso sociale corrispondeva una sostanziale precarietà “sia sul versante sindacale sia su quello intellettuale” (Pruneri, 2023, p. 119). Quanto al primo aspetto,

occorre ricordare che gli insegnanti elementari erano ‘eletti’ – nell’ambito del consiglio comunale – tra candidati muniti di ‘patenti d’idoneità’ e ‘attestato di moralità’ rilasciato (si badi bene) dal sindaco [...] dell’ultimo comune di residenza. [...] Le mancanze dei maestri (negligenze abituali, trasgressioni ai loro doveri e ai regolamenti, comportamenti lesivi della loro reputazione e moralità) erano punite con una lista graduata di interventi: censura, sospensione dall’ufficio, deposizione e interdizione scolastica. [...] A tutela degli insegnanti, il ministro si limitava a fissare i minimi stipendiali e le pensioni da assegnarsi secondo una griglia che graduava i riconoscimenti economici tra maestri e maestre, tra scuole urbane e rurali. [...] Lo stesso corpo docente, più che un gruppo organico o una classe coesa e sindacalizzata, era costituito da individui che, pur consapevoli dei loro diritti, erano spesso succubi delle angustie derivanti dai magri bilanci comunali e dalle pretese sia degli amministratori locali sia delle famiglie. (Pruneri, 2023, pp. 119-120).

Dal periodo post-unitario e ancora almeno lungo tutto il primo ventennio del secolo successivo, la situazione professionale dei maestri e delle maestre era infatti soggetta a una duplice serie di fattori che ne condizionavano l’autonomia e ne determinavano le spesso difficili condizioni di vita lavorativa e privata: la prima, di natura socio-economica, legata alle scarse e disomogenee possibilità di retribuzione per l’ambiguità delle procedure legislative, cui si aggiungano gli estremi di quello che Elisa Bonadimani, con riferimento alla ripercussioni sociali della scelta di una carriera magistrale, ha efficacemente definito un “fenomeno trasversale ai tempi” (Bonadimani, 2009, p. 78). L’insegnante, scrive la studiosa, era colui che si vedeva

costretto a muoversi su e giù per la penisola, obbedendo alle dure leggi dei concorsi (quando c’erano) e alle selezioni più o meno ufficiali che si svolgevano nei comuni. Non migliorarono di molto le cose con il nuovo secolo: maestri e maestre erano ancora in balia dell’arbitrarietà di paesi, villaggi e città. Durante il Fascismo era previsto che i maestri esercitassero la loro professione nel comune presso il quale avevano studiato per ottenere l’abilitazione [...]. Ma per tutto l’Ottocento e l’inizio del Novecento, il fenomeno degli spostamenti dei maestri elementari era assolutamente arbitrario: non era raro incontrare veri e propri ‘viandanti solitari’ che si muovevano su e giù caoticamente per la penisola [...]. (Bonadimani, 2009, p. 78).

Curioso paradosso, si direbbe, quello della ‘solitudine’ cui veniva di fatto condannato chi sceglieva la carriera magistrale “quale unico sbocco possibile

rispetto ad una vita di totale deprivazione o isolamento” (Bonadimani, 2009, p. 95).⁴

La seconda serie di fattori è invece legata ad aspetti di carattere etico o ‘eticizzante’, giacché la qualità morale dell’insegnante era prerogativa apparentemente vincolante all’esercizio del mestiere. La discrezionalità dei consigli municipali e dei sindaci era assoluta nel valutare i presunti requisiti di moralità di cui l’insegnante doveva godere per poter svolgere la propria professione, pena la censura o l’allontanamento dal posto di lavoro. Non mancavano poi, quando si trattava di giovani maestre, episodi di attenzioni non gradite che potevano tradursi, nei casi più gravi benché tutt’altro che isolati, in soprusi o angherie.⁵ Ne fu un drammatico esempio l’ormai nota vicenda di Italia Donati, maestra elementare salita ai tristi onori della cronaca per aver scelto la via del suicidio quale unica possibilità di vedere riabilitato il suo nome e quello della sua famiglia, a seguito delle false accuse di immoralità mosse dalla comunità del borgo di Porciano dove era stata destinata, dopo che il sindaco locale le aveva rivolto pesanti *avances*.⁶

La condotta delle maestre – che in termini percentuali rappresentavano una netta maggioranza rispetto agli insegnanti elementari di sesso maschile⁷ –, in quanto donne e dunque presuntamente dotate delle qualità costitutive che si intendevano legate alla componente educativa dell’attività docente, era di conseguenza sottoposta a un più severo giudizio morale nel momento in cui tali caratteristiche ‘distintive’ venissero poste al servizio di un pubblico ufficio. “Da esse”, prosegue Pruneri,

ci si attendeva una dedizione totale suggellata dal nubilato e da una generosa disponibilità verso l’infanzia. Diversa era la predisposizione verso i maestri per i quali, invece, il celibato era considerato un sospetto. Una vita sentimentale ordinata, “lontana dalle dissipazioni”, dalle “brighe di parti” e fondata su “regole d’incorrotta morale e di civiltà”, come avevano

4. Ma si veda sulla questione l’intero paragrafo da cui la citazione è tratta, alle pp. 70-80, che titola precisamente *La solitudine del maestro*.
5. Sul tema e le sue modalità di trasposizione nella produzione letteraria coeva si veda in particolare il capitolo che titola *Le differenze di genere* dello studio di Bonadimani (2009, pp. 269-347).
6. La vicenda suscitò molto scalpore nella società civile e tra le personalità del mondo letterario e intellettuale. Si ricordano, tra gli altri, l’articolo dedicato all’accaduto da Matilde Serao, *Come muoiono le maestre*, pubblicato per il *Corriere di Roma* del 25 giugno 1886, e il racconto di Renato Fucini *La maestrina*, liberamente ispirato alla vicenda e pubblicato postumo nel 1922; tra le opere più recenti, si vedano il romanzo di Elena Gianini Belotti (2003) e lo studio di Paola Luciani (2012).
7. All’altezza dell’anno scolastico 1907-1908, a titolo d’esempio, costituivano “il 69,8% del totale degli insegnanti”. Altrettanto indicativi i dati relativi alle differenze salariali tra la paga dei maestri e quelle delle maestre, corrispondente a circa “due terzi di quella maschile” (Pruneri, 2023, p. 132 e p. 123).

ricordato gli *Avvertimenti generali* emanati contestualmente al Regolamento del 1860, erano requisiti necessari per esercitare la funzione di insegnante [...]. (Pruneri, 2023, pp. 123-124).

In un contesto alimentato dai crescenti contrasti tra dimensione formativa esterna, ovvero scolastico-istituzionale, e modello educativo domestico-familiare, l'azione delle giovani maestre – reputata tanto più intrusiva nelle aree rurali – non poteva che risultarne, in definitiva, frequentemente ostacolata.

La trasposizione narrativa tozziana

Una rapida rassegna delle opere letterarie tardo ottocentesche e primo novecentesche che pongono al centro della narrazione l'esperienza o i destini dei giovani impegnati nella carriera magistrale, mostra non a caso una situazione ben diversamente caratterizzata dalla trasposizione narrativa di quello che nella memoria collettiva resta il più popolare romanzo per ragazzi di ambientazione scolastica: *Cuore* di Edmondo De Amicis.⁸ Testi come *La maestrina* di Renato Fucini, liberamente ispirato al caso Donati, l'autobiografia *Il romanzo di una maestra* di Rita Majerotti, o finanche l'opera di Luigi Morandi in campo drammaturgico, solo per citare alcuni esempi, ne rendono una patente testimonianza;⁹ ma basti guardare a *L'esclusa* di Luigi Pirandello, la cui intera vicenda è innescata dal pregiudizio moralistico nutrito da una comunità locale nei confronti della (futura) giovane maestra Marta Ajala. È il caso, inoltre, della novella *Un'osteria* di Federigo Tozzi, di cui ci accingiamo a offrire una lettura interpretativa alla luce delle coordinate storico-culturali appena ripercorse.

Appartenente alla raccolta *Giovani* dello scrittore senese, pubblicata in prima edizione postuma, ma autorizzata dall'autore, nel 1920 per i tipi Treves e di recente tornata all'attenzione della critica per aver inaugurato, nel 2018, l'Edizione Nazionale dell'*opera omnia* di Federigo Tozzi,¹⁰ il racconto è il primo per data di composizione e dunque il più antico della silloge,¹¹ benché pubblicato

8. Sebbene sia stato notoriamente rappresentativo anche il contributo dello stesso De Amicis a una trattazione del tema più realistica e meno idealizzata, in opere quali *Il romanzo d'un maestro*.
9. Di questa rassegna e di un più ampio novero di opere offre un esaustivo quadro interpretativo d'insieme il già citato studio dottorale di Bonadimani (2009), al quale rimandiamo per un più accurato focus sul tema. Ne è invece esclusa la novella tozziana oggetto del presente contributo.
10. Il lavoro di edizione critica (Tozzi, 2018) è curato da Paola Salatto, con prefazione di Romano Luperini. Il comitato scientifico dell'Edizione Nazionale dell'*opera omnia* di Federigo Tozzi è presieduto da Romano Luperini e diretto da Riccardo Castellana.
11. Dalla data in calce al manoscritto autografo (14 ottobre 1914), secondo quanto indicato dalla curatrice Paola Salatto nella sezione *Note e informazioni sulle novelle di 'Giovani'* della

in rivista per la prima volta solo a distanza di tre anni dalla prima stesura, nel numero del 30 settembre 1917 de *L'illustrazione italiana* (e successivamente in volume nel 1920).

La novella racconta la vicenda di una giovane maestra destinata a una scuola elementare di un piccolo borgo rurale della Romagna, dov'è costretta a risiedere divenendo vittima dell'ostilità della popolazione locale; la narrazione in prima persona è affidata a un anonimo ciclista, anch'egli forestiero, che fa il suo incontro con la giovane insegnante nell'osteria dove insieme al suo amico d'infanzia e compagno di viaggio, Giulio Grandi, decide di fermarsi per passare la notte prima di rientrare a Firenze: in mezzo a una sala affollata di "facchini della stazione [...] carbonai e barrocciai" (Tozzi, 2018, p. 222), una sedia vuota. Si scoprirà immediatamente essere riservata alla 'maestrina' del paese, dall'epiteto conferitole, tra le risa generali, da uno degli abituali frequentatori dell'osteria. Parimenti immediato, il commento di Giulio anticipa l'ingresso della giovane: "– Speriamo che sia bella!" (Tozzi, 2018, p. 223). L'entrata della maestra, a dispetto di ciò che a questo punto il lettore sarebbe indotto a credere, è immersa in un clima di indifferenza generale: "Non s'era ancora alzato dal panchetto, quando la maestrina entrò. Prima di scorgerci, si soffermò salutando. Ma nessuno rispose; né meno la guardarono. La sua voce ci fece l'effetto di uno che parli dal fondo di una grotta" (Tozzi, 2018, p. 223).

Il dettaglio descrittivo acquista un valore aggiuntivo, ai fini del nostro discorso, alla luce di quello che Romano Luperini definisce il "registro oggettivo

moderna edizione critica della raccolta (Tozzi, 2018, pp. 77-172). Facendo luce su importanti questioni di carattere filologico e redazionale, che tengono conto del processo di elaborazione dei testi dal manoscritto al dattiloscritto, la moderna edizione ha inoltre permesso di riaffermare e definitivamente consacrare il valore autonomo del corpus novellistico tozziano nell'ottica di una lettura della raccolta in chiave organica e unitaria, sulla cui necessità Romano Luperini ha insistito a lungo; cfr. Romano Luperini (1995, pp. 203-240), e Romano Luperini, *Prefazione* a Federigo Tozzi (2018, pp. 11-14). Di un impegno in questo senso aveva già reso testimonianza il secondo volume delle *Opere* (dove figurano le *Novelle*) dell'edizione curata dal primogenito dell'autore Glauco Tozzi (Tozzi, 1963; poi in Tozzi, 1988), benché l'ordinamento cronologico dei testi mostrasse ancora qualche criticità. Quindi la pubblicazione del 'Meridiano' mondadoriano delle *Opere. Romanzi, prose, novelle*, curato da Marco Marchi (Tozzi, 1987); la curatela di Romano Luperini all'edizione *Giovani e altre novelle* (Tozzi, 1994); e quella di Giancarlo Bertoncini all'edizione *Giovani* (Tozzi, 2008). Sulla progettualità alla base della raccolta gli studi critici sono ormai concordi e si sono in seguito moltiplicati; si veda a questo proposito, per il valore di sintesi sullo *status quaestionis* e le ipotesi di rilettura, l'articolo di Luisa Mirone (2019, pp. 43-63). Imprescindibile è stato inoltre il contributo critico ed ecdotico di Massimiliano Tortora che si iscrive su una stessa linea di recupero e rivalutazione del principio di organicità sotteso alla produzione novellistica tozziana postuma (Tozzi, 2009). Tra i molteplici studi su Tozzi novelliere, si vedano quelli pionieristici di Gino Tellini, (1972); quindi di Luigi Baldacci, che nel suo *Tozzi moderno* considera le novelle "la punta di diamante della sua [i.e. di Tozzi] opera" (1993, p. 131); Riccardo Castellana (2002; 2009, pp. 109-121); Marco Marchi, (2007, pp. 93-136; 1993/2015, pp. 109-120).

di scrittura” in Tozzi, quello fondato cioè “su una serie di concatenazioni causali e temporali” (Luperini, 1995, p. 221) storicamente e socialmente determinate, che l’autore mostra di conoscere nel dettaglio, sia pure senza operare diretti accenni di critica sociale o riferimenti espliciti al contesto storico-culturale. Quella della ‘maestrina’ della novella tozziana, che scopriremo chiamarsi Assunta,¹² era difatti una situazione diffusa tra le insegnanti elementari ancora lungo tutto il primo ventennio del Novecento, le quali come si è visto si trovavano non di rado a far fronte all’ostilità di una comunità locale sospettosa, diffidente e oltremodo critica nei confronti di un ruolo percepito come intrusivo, da un lato, e passibile di essere sottoposto a un più severo giudizio per la statura morale stessa di cui doveva disporre chi fosse chiamato a ricoprirlo. Incarna, pertanto, l’immagine della “solitudine quale segno distintivo” (Bonadimani, 2009, p. 77) dell’insegnante elementare.

La peculiarità della narrazione tozziana risiede nel fare di una circostanza socialmente e storicamente identificata l’emblema di una condizione esistenziale totalizzante che travalica i confini del dato storico.¹³ Diventa allegoria, in altri termini, della gioventù intesa come annullamento della volontà decisionale posta di fronte al fallimento delle aspirazioni e delle speranze di realizzazione individuale, traducendosi in un profondo senso di disagio che altrove nella raccolta l’autore non esita a descrivere nei termini di una vera e propria ‘malattia’. È il caso, ad esempio, della novella *Pittori*, dove si legge: “Io vorrei che ogni giorno vissuto restasse a mia disposizione; e mi fosse possibile essere sempre giovane conservando tutto ciò che ho fatto. Non senti che la nostra giovinezza è una specie di malattia che non ci lascia il tempo di guarire?” (Tozzi, 2018, p. 233). La condizione psicologica adolescenziale, sulla quale torna a interrogarsi anche la produzione saggistica tozziana, è del resto tema caro a tutta l’opera narrativa del senese,¹⁴ ma è affrontata in questa novella da un’angolazione tanto

12. Sul valore antifrastico del nome della co-protagonista si vedano le considerazioni di Bertonecchini contenute nel saggio introduttivo a Tozzi (2008, p. XXVII).

13. Da cui la ‘modernità’ del senese, che proietterebbe la sua scrittura, sottraendola alla dimensione di un bozzettismo provinciale di stampo naturalista, in territorio propriamente novecentesco. Gli studi che hanno segnato una svolta decisiva in questo senso sono i noti saggi di Giacomo Debenedetti risalenti agli anni Sessanta, poi raccolti nel volume *Il romanzo del Novecento* (Debenedetti, 1976/2019); ma si vedano anche i già citati studi di Baldacci (1993), Luperini (1995), Marchi (1993/2015; 2007) e Castellana (2002; 2009).

14. Alla quale, come già ricordato, l’applicazione dei paradigmi interpretativi di impostazione freudiana e psicanalitica impressero un’aura diversa a partire dagli studi di Debenedetti. Il retaggio teorico della cultura tozziana rivela infatti un attento interesse per le dinamiche psicologiche adolescenziali, così come analizzate in particolare dalla trattatistica filosofico-psicologica degli statunitensi William James e G. Stanley Hall, alla cui lettura in Tozzi non è estraneo neppure il filtro del pedagogo francese Gabriel Compayré; per la questione si vedano nello specifico Franco Petroni (1984); Marco Marchi (1993/2015, pp. 64-80); Martina Martini (1999). Pur partendo da presupposti speculativi differenti (le presenze

più identificativa se si considera che quell'embrionale manifestazione di risolutezza, testimoniata dalla scelta di una carriera magistrale quale unica possibilità di affrancamento dalla dipendenza genitoriale (tanto economica quanto psicologica, altro tema caro alla narrativa tozziana), resta evidentemente allo stadio di tentativo abortito, sancendo, nell'atto stesso di applicarvisi, la sua definitiva impercorribilità.

Troviamo allora nei gesti della maestra un'evidente espressione di quello stato di incapacità di reagire e soprattutto di progredire in qualsivoglia direzione che definisce in Tozzi la condizione giovanile, intesa non solo in termini strettamente anagrafici ma propriamente esistenziali:¹⁵ il forte senso di pudore, insicurezza e indecisione che condiziona l'atteggiamento di Assunta sfocia non di rado in manifesta preoccupazione: “– Lei insegna in questo paese? Prima di rispondere, parve che chiedesse il permesso agli altri; e, quasi con pena, preoccupata di loro, rispose: – Da tre mesi” (Tozzi, 2018, p. 224). Quando non in vero e proprio timore: “Dovendoci venire accanto, arrossì e impallidì fino a soffrire; tremando e voltandosi subito dalla parte opposta” (Tozzi, 2018, p. 223).

Con l'avanzare della narrazione, come di frequente in Tozzi, la descrizione doviziosa di particolari tende ad alternare, alle minute digressioni sui gesti della giovane, effetti espressionistici di deformazione e alterazione, indice di quell'“ambivalenza prospettica” che “costringe la lettura a uscire dai consueti schemi di adattamento al ritmo lineare della scrittura, a mettersi in questione, a interrogarsi” (Luperini, 1995, p. 228). Il principio di oggettività e realtà dal quale l'asse narrativo si diparte ne risulta scardinato, cosicché anche gli elementi che ancorano l'edificio narratologico a una presunta logica digressiva, scandita da quella struttura “binaria e oppositiva” (Luperini, 1995, p. 226) caratteristica del sistema interno ai rapporti tra i personaggi (la polarità vittima-carnefice/carnefici),¹⁶ risultano costantemente soggetti all'irrompere delle dinamiche

manzoniane nel romanzo tozziano *Il Podere*, ci sono parse rilevanti in tal senso anche le riflessioni sullo psicologismo tozziano volto a “dischiudere depositi mnemonici” avanzate da Cristina Marchisio (2016, p. 103).

15. Parlando del titolo della raccolta, chiarisce al riguardo Luperini (1995, p. 210): “Il titolo non definisce una situazione precisa o un dato di fatto (come *Il podere* o *Ricordi di un giovane impiegato*) e nemmeno, a veder bene, una stagione della vita umana, bensì un modo di essere, o uno stato dell' ‘anima’ che, per quanto tipico di una certa età dell'uomo (giovanile o adolescenziale: i due termini si equivalgono in Tozzi sino all'interscambiabilità, come mostra la prima pagina di *Un giovane*), può prescindere e perdurare nell'età adulta. La giovinezza è perciò una condizione esistenziale dell'uomo, o anche, si precisa in un racconto, una specie di ‘malattia’ dell' ‘anima’ ”.
16. Che una volta di più Luperini (1995, pp. 226-227) ha notato essere elemento macrostrutturale comune alle modalità di rappresentazione interne alla trama delle novelle di *Giovani*: “da un lato un protagonista, dall'altro – in antitesi o in contraddizione – un

psicologiche dettate dall'imprevedibilità dell'inconscio soggettivo, spesso emergente del punto di vista destabilizzante del narratore interno.

Ne sarebbe ulteriore e apparentemente paradossale dimostrazione la "mobilità dei ruoli" inscritta in tale "logica del 'doppio'" (Luperini, 1995, p. 227), dato largamente dibattuto e ormai acquisito dalla critica tozziana,¹⁷ di cui la novella in questione ci sembra offrire un esempio di particolare efficacia. I due ciclisti, come Assunta, sono giovani forestieri agli occhi della comunità locale: tanto basterebbe a motivare la loro disposizione solidale nei confronti della ragazza, la ragionevole insistenza nel rivolgerle la parola come segno di estraneità e rifiuto delle disumanizzanti dinamiche interne alla comunità rurale: "Giulio mi sussurrò: – Non la infastidire. – Oh, no! Ma, appunto, bisogna parlarle. Vedi che gente ci ha qui intorno?" (Tozzi, 2018, p. 224).

In linea con i modi della narrazione tozziana, tuttavia, un simile motivo di comunanza non tarda a rivelare la sua natura ambivalente e contraddittoria, finendo per rispecchiare l'analogo pregiudizio che alimenta il punto di vista corale degli abitanti del paese. Nell'ottica deformante del narratore autodiegetico equivale difatti a una licenza autoconferita, a un'autorizzazione a varcare la soglia del privato in ragione del ruolo civilizzatore del quale il co-protagonista si sente investito, rispondendo, al contrario, nient'altro che a un istinto non dissimile da quello esibito dai frequentatori dell'osteria:

Noi cominciammo a fumare; e ne offrimmo anche a lei. Questa volta, prima di rispondere, osò guardarci negli occhi, con lo sguardo timido ma così risoluto che sarebbe stato impossibile mentirle o burlare: però, uno di quegli sguardi limpidi che non dicono niente. Poi rispose: – Non fumo. Ci

altro personaggio o un insieme di altri personaggi o un gruppo indistinto (una comunità, spesso). A volte il gioco oppositivo è molteplice e a più livelli, come in *Pittori*, dove ciascuno dei protagonisti è amico e nemico, nel contempo, degli altri due. Ma più spesso lo schema è molto semplice: oppone una persona a un'altra all'interno di un rapporto di parentela o di amicizia: il padre (più raramente anche la madre) al figlio o alla figlia (in *Un giovane*, *Una figliola*, *Vita*, *Il padre*, *La madre*, *La capanna*) o il fratello maggiore al minore (in *L'ombra della giovinezza*, ove quello esercita nei confronti di questo un ruolo paterno) o la nipote allo zio e alla zia (in *Una gobba*), il marito alla moglie o all'amante (in *Miseria*, *Marito e moglie*, *Un'amante*, *Un'allucinazione*), o un amico a un amico rivale e potenziale e talora effettivo nemico (in *Un amico*, *I nemici*, *La mia amicizia*, *Pittori*, *Pigionali*), oppure una vittima a un gruppo di offensori o addirittura aguzzini (in *Un'osteria*, *Il crocifisso*, *La casa venduta*, *Una recita cinematografica*, *La matta*, *Mia madre*, mentre in *Il ciuchino* le vittime sono animali), per limitarsi solo a qualche esempio. [...] In ogni caso l'opposizione si nutre di un sadismo che non esclude affatto il masochismo".

17. Osserva a questo proposito Mirone (2019, p. 56), in riferimento alla condotta dei personaggi della novella d'apertura della raccolta, ma che potrebbe dirsi accomunabile in molti aspetti a quella dei protagonisti di *Un'osteria*: "Nonostante siano uniti dallo stesso destino di spossessati, lo 'spossessamento' rende questi giovani, mentre sono vittime, anche carnefici: l'incapacità di vivere li rende incapaci di essere solidali, giacché è come se l'uno vedesse nell'altro l'immagine deforme e grottesca di sé, un doppio intollerabile della propria inabilità alla vita".

dispiacque davvero. La sua voce aveva un suono tale che si capiva bene l'allusione a quegli uomini. [...] Quando rivolse gli occhi a noi un'altra volta, non so perché, forse perché Giulio aveva fatto traballare il piatto con il pugno, i suoi occhi erano più sereni e più intenti, presi in un sogno. Nella sua bocca c'era come un sorriso che moriva prima di apparire. [...] Ed io cominciavo a provare quel senso di benessere e di calma, quasi di fiducia, quando si sta accanto a una donna ch'è almeno un poco bella, e non ci sono sottintesi e si sognano i nostri sentimenti. (Tozzi, 2018, pp. 228-229).

Seppur sapientemente dissimulato, il processo di metamorfosi dei giovani ciclisti da potenziali vittime a carnefici si compie nel finale, non senza un'ulteriore inversione dei punti di vista conformemente alla quale, da creatura vulnerabile, "graziosa e diligente", la stessa maestrina arriva ad assumere anche ai loro sguardi un profilo ben più malizioso e disturbante: "Ci fece l'effetto che non volesse dir niente, con quella malizia antipatica e debole che imparano le donne. Io me l'immaginai quando andava a scuola: graziosa e diligente, ma un poco grossolana e furba" (Tozzi, 2018, p. 225).

È infatti nelle righe conclusive che l'autore suggella l'irredimibile condizione dei suoi personaggi, negando loro ogni possibilità di riscatto: ritirati nelle stanze dell'osteria per passare la notte, i due giovani ciclisti si accorgono, "da un filo di luce", che qualcun altro dorme nella camera accanto: "Ci alzammo lesti; e, piano piano, trattenendo il respiro, ci avvicinammo. Era la camera della maestrina! Dalle spaccature della porta, la vedemmo piangere sfogliando un libro, ma senza leggere. Poi comincio a spogliarsi, sbottonandosi dietro il collo" (Tozzi, 2018, pp. 229-230).

Un finale non per caso menzionato da Romano Luperini come esempio di *explicit* collocato in "zona strategica" (Tozzi, 2018, p. 13), in consonanza con quella che Giancarlo Bertoncini aveva individuato essere la "sorvegliata condotta macrostrutturale" della raccolta, per la quale

[...] l'*explicit* viene a siglare l'esito della *fabula* e della personale vicenda del o della protagonista di essa con una considerazione o una constatazione che segna il rovesciamento della vicenda o lo scacco del personaggio, ma in ogni caso con un dato di fatto che appare impreveduto al lettore e che, ciò nonostante, manifesta di essere congruo con una peculiarità della storia narrata, o con un tratto dello statuto del personaggio o, comunque, con il progetto ideale sotteso alla *fabula*. (Tozzi, 2008, p. X).

Tale linea interpretativa risulta segnatamente confacente all'*explicit* di *Un'osteria*, se si considerano due specifici interventi revisionali del testo di cui rende conto la moderna edizione critica: il primo riguarda una frase conclusiva parzialmente cassata e soprascritta nel manoscritto autoriale ed evidentemente espunta nella successiva fase redazionale del testo, in cui si legge: "Allora, tornammo a letto,

tutti e due d'accordo; per non vedere di più; indignati e pronti a leticare contro tutto il paese" (Tozzi, 2018, p. 230, nota in apparato);¹⁸ una precisazione potenzialmente dirimente che tuttavia l'autore non ha esitato ad eliminare decretando per i due protagonisti l'impossibilità della redenzione; il secondo ci informa di uno stato revisionale precedente alla versione licenziata in vista della stampa, nel quale la novella si concludeva sull'esclamazione "Era la camera della maestrina!" (Tozzi, 2018, pp. 229-230, nota in apparato). È insomma con l'integrazione sopraindicata, come avverte in maniera chiara Luperini, che

i due amici finiscono anche loro per aggiungersi alla schiera degli aguzzini: diventano dei *voyeurs*, guardando la ragazza che si spoglia e lasciandosi così andare a un atteggiamento in qualche modo aggressivo o sadico. La violazione dell'intimità della donna, l'atto di spiare, il pianto di lei: l'aggiunta finale ribadisce una nota di violenza e di crudeltà. Anche fra le vittime qualsiasi solidarietà è esclusa. La conclusione acquista così una intensità che precedentemente il lettore poteva solo intuire (Tozzi, 2018, p. 14).

In questo modo anche il più antico testo della raccolta, oltre ad allinearsi integralmente ai nuclei tematici tozziani della maturità, mette a nudo la componente aggiuntiva e complementare dell'incomunicabilità radicata nei rapporti umani.¹⁹ È del resto qui che si gioca il filo conduttore garante della coesione tematica della silloge: l'atteggiamento della maestrina, succube dell'ostilità dell'intorno, incapace di reagire alla grettezza della comunità locale, e quello dei ciclisti, parimenti estranei all'ambiente rappresentato ma che finiscono per assoggettarsi allo stesso principio di meschinità che vi presiede, sono insomma due facce della stessa medaglia, espressione di una condivisa "paralisi della volontà" (Tozzi, 2018, p. 22)²⁰ che colpisce sin dalla giovinezza,

18. Ricaviamo tutte le notizie relative alla vicenda editoriale e i preziosi dati sul percorso variantistico dalla moderna edizione critica della raccolta curata da Salatto (Tozzi, 2018, pp. 17-217). Questa ed altre cassature operate sul manoscritto autografo sono citate altresì da Bertoncini (Tozzi, 2008, p. XII), a titolo d'esempio, per rendere testimonianza di quelle scelte tozziane compiute "a vantaggio della messa in risalto del disagio psicologico [...] e dunque a beneficio della valorizzazione della prospettiva esistenziale in cui la *fabula* viene disposta".

19. Sul tema dell'incomunicabilità metaforicamente espresso dal motivo degli occhi e della vista, per la novella in questione, si veda in particolare il saggio introduttivo di Bertoncini (Tozzi, 2008, pp. XX-XXII).

20. Citiamo da Paola Salatto, che firma anche l'esteso saggio introduttivo alla moderna edizione critica della raccolta (Tozzi, 2018, pp. 15-220). Appare opportuno osservare che il significato veicolato dall'espressione, e più in generale i connotati di 'malattia' attribuiti da Tozzi alla condizione giovanile, ricordano per certi versi i termini di quella "malattia della volontà e del sentimento" che Giuseppe Petronio (1937, p. 114), in linea del resto con lo stesso Borgese – il quale, non servirà ricordarlo, tanto ha influito sulla formazione culturale tozziana successiva al 'sessennio di Castagneto' –, descrive come tratto peculiare della poetica crepuscolare italiana. Indicativi, in proposito, i rilievi di Mirone (2019, pp. 52-53) sull'"ombra gozzaniana" che aleggia su alcuni personaggi di *Giovani*.

ma che è da intendersi, nei termini sopraindicati, quale tappa di una parabola esistenziale intrinsecamente tragica, che elude ogni possibilità di redenzione, fuga o salvezza.

Considerando la cifra distintiva della scrittura tozziana, condotta sul “filo di una narrazione capace di unire il mondo soggettivo dell’‘anima’ e quello oggettivo di una situazione sociale e geografica precisa, rappresentazione visionaria e rappresentazione ‘realistica’” (Tozzi, 2018, p. 11), ci sembra quanto mai significativo che una delle incarnazioni a nostro parere più riuscite di una simile condivisa disposizione all’abulia nei personaggi tozziani di *Giovani*, ma non solo, sia proprio una giovane maestra di provincia: le spesso infauste condizioni lavorative di questa figura professionale sul finire dell’età giolittiana (secondo quanto si è tentato di illustrare in apertura) sono evidentemente ben presenti alla coscienza autoriale, ma la loro rappresentazione oggettiva cede progressivamente il passo alla componente esistenziale e alla dimensione psicologica dei personaggi, stanti le quali vittime e carnefici risultano accomunati nel segno di un sostanziale impedimento ai loro vagheggiati ideali e astratti propositi di affermazione o riscatto, realizzazione o redenzione, al cui velleitarismo non possono far altro che soccombere.

Bibliografia

- Baldacci, L. (1993). *Tozzi moderno*. Torino: Einaudi.
- Bonadimani, E. (2009). *La figura del maestro elementare nel romanzo di scuola in Italia dal 1860 al 1920. Ricostruzione del profilo sociale e culturale del maestro italiano attraverso la letteratura e le riviste pedagogiche nel sessantennio liberale* (Tesi di dottorato, Università degli studi di Bergamo). Disponibile su <https://aisberg.unibg.it/retrieve/e40f7b84-0210-afca-e053-6605fe0aeaf2/tesi.pdf>.
- Castellana, R. (2002). *Tozzi*. Palermo: Palumbo.
- Castellana, R. (2009). *Parole cose persone. Il realismo modernista di Tozzi*. Pisa-Roma: Serra.
- Debenedetti, G. (1976/2019). *Il romanzo del Novecento*. Milano: La nave di Teseo.
- Gazzetta Ufficiale del Regno (30 luglio 1877, n. 177). *Leggi e decreti* (serie 2ª, n. 3961), 3057-3058. Disponibile su <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1877/07/30/177/sg/pdf>.
- Fucini, R. (1922). *La maestrina*. Firenze: Soc. Editrice La Voce.
- Gianini Belotti, E. (2003). *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*. Milano: Rizzoli.
- Luciani, P. (2012). *La condizione delle maestre italiane alla fine dell’800. Il caso di Italia Donati*. Teramo: Galad.
- Luperini, R. (1995). *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*. Bari: Laterza.
- Marchi, M. (1993/2015). *Federigo Tozzi. Ipotesi e documenti*. Firenze: Le Lettere.
- Marchi, M. (2007). *Immagine di Tozzi*. Firenze: Le Lettere.

- Marchisio, C. (2016). La vigna di Renzo e altro Manzoni nel 'Podere' di Tozzi. *Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, 72, XXXVII/2, 81-104. doi: 10.19272/201605502003.
- Martini M. (1999). *Tozzi e James. Letteratura e psicologia*. Firenze: Olschki.
- Mirone, L. (2019). Per una rilettura di 'Giovani' di Federico Tozzi. *Moderna*, XXI, 1-2, 43-63. doi: 10.19272/201901902004.
- Petroni, F. (1984). *Ideologia del mistero e logica dell'inconscio nei romanzi di Federico Tozzi*. Firenze: Manzuoli.
- Petronio, G. (1937). *Poeti del nostro secolo. I crepuscolari*. Firenze: Vallecchi.
- Pruneri, F. (2023). La scuola elementare. In De Giorgi F., Gaudio A. & Pruneri F., (edd.), *Storia della scuola italiana* (pp. 117-178). Brescia: Morcelliana.
- Scotto Di Luzio, A. (2007). *La scuola degli italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Serao, M. (1886, 25 giugno). Come muoiono le maestre. *Corriere di Roma*, p. 4.
- Tellini, G. (1972). *La tela di fumo. Saggio su Tozzi novelliere*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Tozzi, F. (1963). *Opere*, vol. II (a cura di G. Tozzi). Firenze: Vallecchi.
- Tozzi, F. (1987). *Opere. Romanzi, prose, novelle, saggi* (a cura di M. Marchi, introduzione di G. Luti). I Meridiani. Milano: Mondadori.
- Tozzi, F. (1988). *Le Novelle* (a cura di G. Tozzi, introduzione di L. Baldacci). Firenze: Vallecchi.
- Tozzi, F. (1994). *Giovani e altre novelle* (a cura di R. Luperini). Milano: Rizzoli BUR.
- Tozzi, F. (2008). *Giovani* (a cura e con un'introduzione di G. Bertoncini). Macerata: Quodlibet.
- Tozzi, F. (2009). *Novelle postume* (a cura di M. Tortora). Pisa: Pacini.
- Tozzi, F. (2018). *Giovani* (a cura di P. Salatto, prefazione di R. Luperini). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.